

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Al centro: A Venezia (19 agosto 1849) - Poesia autografa del Fusinato con il celebre ritornello: "Sul ponte sventola / Bandiera bianca" (Biblioteca civica Bertoliana)

Sotto: Incisione per la poesia Alle mie lettrici in: Poesie di Arnaldo Fusinato illustrate da Osvaldo Monti, Venezia 1853, p. 11

In basso: Incisione per la poesia Lo studente padovano in: Poesie di Arnaldo Fusinato illustrate da Osvaldo Monti, Venezia 1853, p. 182-183

*Vedrete che aria  
dolce e modesta,  
che baffi all'unghera,  
che chioma in testa!*

a cura di Laura Zacchello

ferro@bibliotecabertoliana.it

*Vedrete che aria dolce e modesta, che baffi all'unghera, che chioma in testa!*

*In punto e in virgola - dal capo al piè  
Coi guanti lucidi - col frac-paré  
Belando un umile - Mesdames pardon!  
Entro negl'incliti - vostri salons...*

Con questa presentazione Arnaldo Fusinato si introduce nei salotti delle gentildonne (giacché è a loro che si rivolge nell'introduzione alla sua raccolta di poesie), atteggiandosi a bellimbusto, da un lato un po' pettegolo - "in quanto a chiacchiere son serpe anch'io" - dall'altro a poeta malinconico e sognatore imitatore delle meditazioni di Byron.

Niente di tutto questo. In realtà il ricordo e la testimonianza di chi lo conobbe ci lascia un ritratto un po' diverso. Paolo Fambri, che conobbe Arnaldo e il fratello Clemente ci dice: "Arnaldo [...] era alto, svelto, [...] pur forte, bellissimo ed elegante di una certa sua eleganza spigliata e alla brava. Erano [lui e il fratello Clemente] pronti di mano, sbarazzini entrambi, avendone i mezzi e l'ardire, se non che quando a Clemente montava quel che si dice il sangue alla testa, le sue erano vere battaglie, quelle di Arnaldo soltanto fazioni brillanti. Come gli aspetti e i caratteri, erano diversi i gusti e gli ingegni: Clemente, tutto Plutarco e Tacito, aveva una dialettica, una retorica, un liberalismo essenzialmente greco romano alferianamente fusi e confusi. Arnaldo non la rimontava mica tanto la corrente dei tempi; conosceva ed apprezzava più



# ARNALDO FUSINATO

## Il calendario dei belli Gran poeta e patriota

modernamente ogni cosa." Una tale descrizione fa passare l'idea di un personaggio brillante, elegante, singolarmente incline alla satira di costume più che alla lirica romantica, che tuttavia non sdegnava. Così continua il Fambri: "Adorava dell'Ariosto quasi più le satire che il poema [...] Ammirò assai la poesia romantica e si formò dapprima sulle ballate dello Schiller e del Bürger, mettendo a dirittura sopra tutte l'Eleonora. Dei Poeti stranieri lo divertivano e potrebbe dirsi che a vicenda lo possedevano, il Guadagnoli e il Prati, e non senza un serio perché [...] egli alternava quindi nelle prove giovanili il romantico, talora anche il tragico, al bernesco". Lui stesso si dipinge alle sue lettrici con accenti decisamente brillanti: "Vedrete che aria / dolce e modesta, che baffi all'unghera, / che chioma in testa! Son per scommettere / Che al primo aspetto Gridate estatiche / che bell'ometto! Sento ripetermi / Da ciascun lato: - Com'è simpatico / Quel Fusinato!".

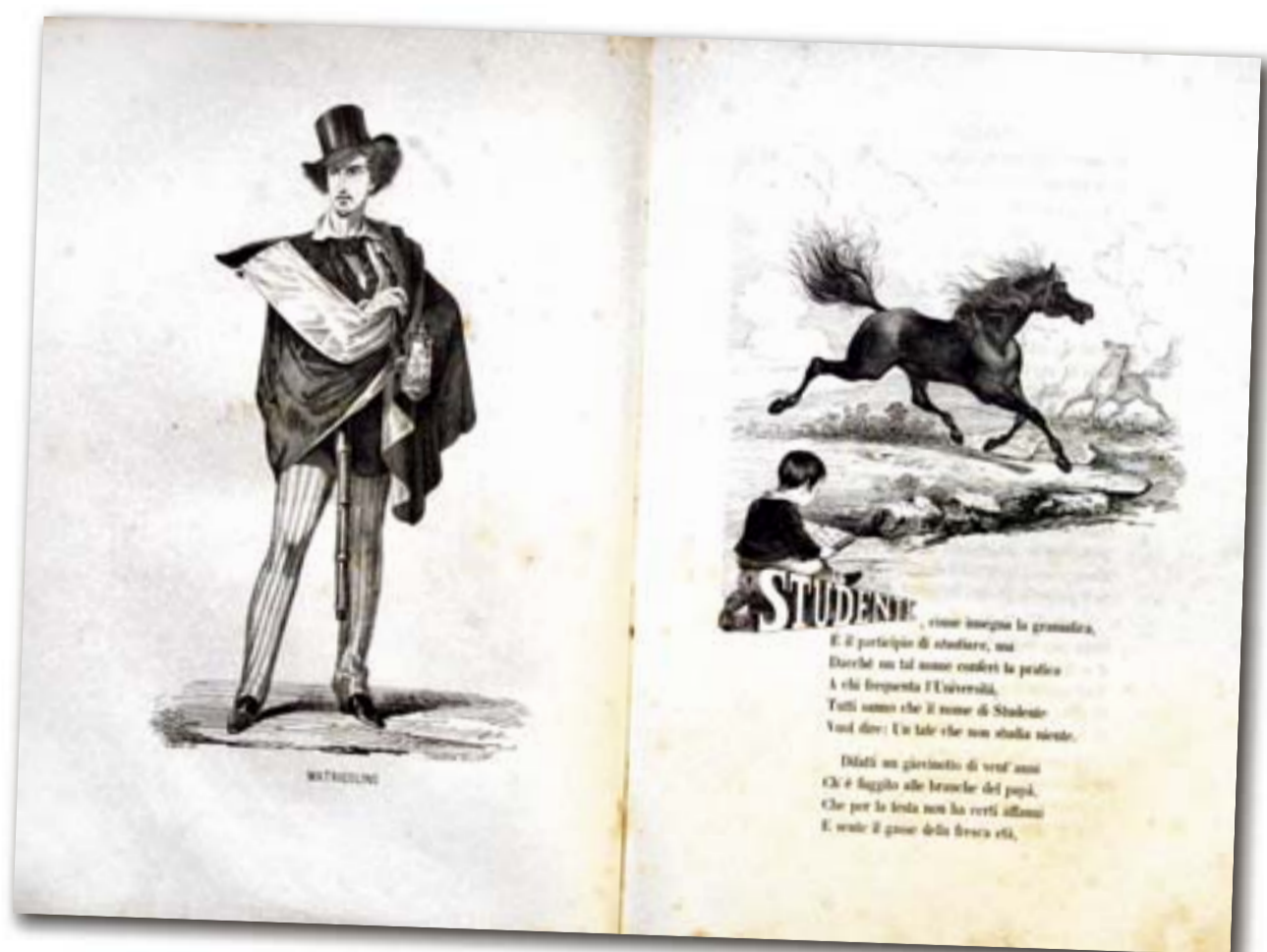
Nato nel 1817 a Schio da una famiglia d'avvocati proveniente dal feltrino, mostra una singolare propensione per il comporre in poesia fin da quando, come ci narra il De Gubernatis, allievo del collegio Cordellina di Vicenza, scrive al padre delle lettere in versi per chiedere soldi, ottenendoli grazie all'ilarità suscitata nel genitore. Nel 1837 inizia a frequentare lo studio di Padova iscrivendosi alla facoltà di legge e laureandosi in *utriusque iuris* (o in ambe le leggi, come si usava dire) in quattro anni esatti nonostante la vita scanzonata di cui ci lascia una testimonianza piuttosto vivace nello "Studente di Padova". La sua fama di "buontempono", infatti, lo rende subito molto popolare. Si parla di lui, delle sue avventure, soprattutto degli scherzi che ama giocare. Il Fambri ci racconta di come, volendo punire un oste per aver servito vino adulterato, lui e altri compagni lo abbraccassero, inscenassero un processo in versi, e gli facessero trangugiar circa due litri del suo stesso disgustoso vino, oppure di co-

me, mancando completamente di denaro, riuscisse a trovar modo di entrare a teatro assieme ad altri ventisette compagni usando il suo solo biglietto e causando le ire dell'imprenditore teatrale. A Padova ha inoltre modo di entrare in contatto con quei personaggi che formeranno poi il nerbo del risorgimento veneto e di frequentare i numerosi circoli liberali e antiaustriaci che proliferano nella città arrivando, una volta laureatosi, a collaborare per il "Caffè Pedrocchi", quotidiano satirico e sostenitore dell'Indipendenza, assieme al già citato Vigodarzere, Aleardo Aleardi, Giovanni Prati e altri. Il 1848 lo vede in prima linea assieme al fratello Clemente, prima a condurre i corpi Franchi in Vallarsa, poi a combattere la sanguinosa battaglia di Ambellicopoli, infine a Venezia, dove era stata ricostituita la Repubblica sotto l'egida di Daniele Manin e riassumendo la capitolazione della città e il crollo delle illusioni del '48 con i celebri versi: "Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca".



Qui sopra: Ritratto del Fusinato nell'edizione: Poesie di Arnaldo Fusinato illustrate da Osvaldo Monti, Venezia 1853

A destra: Ritratto di Erminia Fuà in: Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi raccolti e pubblicati da P.G. Molmenti, Milano 1877



## I Grandi amori: Anna, Erminia e l'Italia

Al poeta patriota, vuoi per il carattere brillante, vuoi per il bell'aspetto, non era mai mancata l'ammirazione del gentil sesso. Nel 1836 conobbe Anna Colonna, discendente di una nobile famiglia di Castelfranco, e se ne innamorò. Tuttavia, come nei migliori romanzi d'appendice, che il poeta canzonava in "la donna Romantica", la famiglia di lei si oppose al matrimonio per dieci lunghi anni. Possediamo una serie di lettere in cui il giovane implora la madre e il tutore di "Nanna" ad acconsentire al fidanzamento e al matrimonio che avverrà durante l'assedio di Venezia. Nel 1849, infatti, circolò la voce che il "Fusinato" giaceva ferito. Anna ruppe ogni indugio e scappò di casa per raggiungere lo spasimante a Venezia, dove ci sarà un "matrimonio riparatore" segretissimo, al punto da essere celebrato in casa. Arnaldo non si smentì

e "Siccome la moda di quel dì / non voleva cappel tondo e frac paré, / nel giorno delle nozze anch'io così / in montura comparvi ed in bonnet; / e la sposina portava per bouquet di fiori / una coccarda a tre colori". Che sia vero o no, non lo sappiamo. Certamente questo matrimonio, sul quale in realtà non si sa molto, durò pochissimo a causa della prematura morte per tisi di Anna Colonna. La delusione rappresentata dal fallimento dei moti del 1848 e la morte della giovane moglie prostrarono il Fusinato che iniziò, sembra, a far vita piuttosto ritirata e dichiarò che la sua lotta sarebbe continuata, sì, ma in forma poetica e satirica. Nel 1856, tuttavia, convolò ad un secondo matrimonio con Erminia Fuà. Dice in proposito Pompeo Molmenti (*Erminia Fuà Fusinato e i suoi ricordi*): "Il simpatico poeta di Schio aveva provato due grandi dolori: la patria ridivenuta schiva e la morte di una sposa giovine,

buona e diletissima; e da tre anni l'Arnaldo [...] si teneva lontano dalla vita sociale. Erminia aveva letto i versi del Fusinato, aveva avuto il desiderio di conoscerlo, e tutte le volte che Arnaldo da Castelfranco si recava a Padova un amico comune insisteva per presentarlo alla bellissima fanciulla. Si schermì a lungo perché com'egli stesso confessava, ebbe sempre in uggia le donne letterate, e tale supponeva l'Erminia". Leggenda (o realtà?) vuole quindi che Erminia Fuà si sia innamorata di Arnaldo Fusinato prima di conoscerlo, leggendone i versi, e che lui sia rimasto folgorato dalla fanciulla quando, per un caso, passò una serata presso i Fuà. Ci dice sempre il Molmenti che lei era giovanissima (appena diciottenne) e che "era una figura ideale; avea la fronte ampia come il pensiero, e l'anima le sorrideva negli occhi. La sua voce aveva accenti che parevano carezze", proseguendo a esaltarne le doti

di verecondia e modestia (com'era d'uso) e le doti come poetessa, che vennero affinate dal Fusinato nei quattro anni di fidanzamento. Le nozze trovarono numerosi ostacoli, dal momento che la sposa era ebrea, tuttavia si fecero. Da allora in poi la giovane donna partecipò anche all'attività politica del marito, facendo diventare casa Fusinato uno dei centri della cospirazione veneta e aiutandolo a riorganizzare il gruppo dei patrioti veneti dopo l'arresto del fratello. Il 1866 segna l'annessione del Veneto al Regno d'Italia e rappresenta il crollo di molti ideali risorgimentali. Da Firenze, dov'è stato costretto a riparare, Arnaldo rifiuta un seggio alla Camera e cerca di mettere a segno alcuni affari senza grande fortuna. Morirà a Verona nel 1888 non senza aver avuto occasione di rimpiangere la sua brillante gioventù.